

**Lino Di Gianni**  
**Le Temps des Cerises**

*Quand nous chanterons le temps des cerises  
Sifflera bien mieux le merle moqueur...*



**Lino Di Gianni**  
**Le Temps des Cerises**

Dello stesso autore:  
[Un'occasione di vento](#)

È tanto fondata nel vivere e nell'aver vissuto, la poesia di Lino Di Gianni, da sembrare di volta in volta una panchina, un banco del mercato, oscillante fra stoffe e pesci, un'aula o una cucina, dove basta uno strofinaccio pulito per fare tavola e tovaglia.

Una casa, soprattutto.

Perché, lì, gli spazi si contraggono, fino a tener vicini i tempi e le presenze.

Perché, lì, gli oggetti si prestano i fumi e i pensieri: in forma d'immagine pellegrina che fa dire, altrove, di *occhi, / caldi/ come patate cotte sotto la cenere*.

Perché, lì, i viaggi scelgono la forma e hanno lunghezze e transiti d'amore: tavola, divano letto.

Leggere la poesia di Lino Di Gianni, allora, trova il senso e la via dei gesti quotidiani: come tagliare il pane, incontrare il suo interno *forzandone passaggi/ le difese*.

Si esce puliti e leggeri: niente è in vendita, niente appare.

Dentro le *piccole vite nelle casseruole*, la parola trova un nitore essenziale. La sua verità.

Zena Roncada

**Le Temps des Cerises**

*Quand nous chanterons le temps des cerises  
Et gai rossignol et merle moqueur  
Seront tous en fête  
Les belles auront la folie en tête  
Et les amoureux du soleil au cœur  
Quand nous chanterons le temps des cerises  
Sifflera bien mieux le merle moqueur*

*Mais il est bien court le temps des cerises  
Où l'on s'en va deux cueillir en rêvant  
Des pendants d'oreilles  
Cerises d'amour aux robes pareilles  
Tombant sous la feuille en gouttes de sang  
Mais il est bien court le temps des cerises  
Pendants de corail qu'on cueille en rêvant*

Testo di Jean-Baptiste Clément,  
Musica di Antoine Renard, 1867

Nel 1871, nei giorni sanguinosi che segnarono la fine della Comune, questa canzone divenne l'inno degli insorti.

## **1- Corsi per taciturni**

**Corsi per taciturni**

D'un sedersi là in punta, aspettando che aprano.  
D'un cercar tra i fogli, arrivati da altrove, pieni di affanni.  
L'omino coi baffi dice che non è lui, che non sa  
che bisogna aspettare, che qualcuno arriverà.  
Intanto se vuole, cortesemente , può compilare quel foglio?  
L'unica frase che sa dire " Può parlare Inglese? "  
non contempla prosegui né altre comprensioni.  
Rimangono incerti a guardarsi,  
il bambino gioca.  
Forse, è necessario attendere.

D'un guardarsi attorno, con gli sguardi velati  
la bocca muta a cercar l'amica  
d'un porgergli fogli  
con numeri di orari e giorni.  
L'omino coi baffi dice che qualcuno verrà, che non sa  
lui non parla Inglese, Arabo, Russo o Polacco.  
Nel tempo che aspetta, meglio che prepari altre carte.  
Qualcuno vorrà  
con numeri e ore,  
la mappa dell'isola, i passi da fare.  
Nei viaggi dei taciturni c'è sempre un signore  
che capisce i compagni senza giri ulteriori.  
Quella lingua, la so.

**Se non, avessi.**

Se non, avessi.

Quando scappammo,

per finire dentro il buio dei poliziotti.

Bastonati, scambiati per altri.

Quando incantati, eravamo pifferaio e topi e Hamelin la nostra meta.

Non andammo in India, evitammo bande, soldi o eroina.

Da Cristo no, aveva già traslocato.

Volarono le nuove streghe, e i riccioli si fecero più stretti

Iniziava la rincorsa lunga, dietro il vicolo chiuso le Milano da bere.

E intanto, insieme alle lucciole, ne perdemmo il cantòre,

chi aveva sentito prima la merda dell'omologazione.

Se non, avessi.

sentito l'umido dell'ombra nelle case in costruzione

la terra grassa l'erba, i piedi

e le gole senza fiato nell'ultimo buio del campetto di pallone.

Avevi la febbre, dopo, diciannove anni,

e lavorai per pagare il dopo.

Non ci fu più innocenza, lungo il Po

Ti piantai artigli nottetempo.

Il volo di una piuma

quante giravolte può fare ?

Seguita a guardare

cammina barcollando.

Giovane donna dei Navajo.

Incontra l'acqua

il vento, i sogni e le mani del raddomante.

**Crai, post crai\***

Noi,  
che fummo uniti dal caso,  
dalla voglia e dal concepimento:  
presepio laico, orto coltivato.  
Ridemmo insieme.

E questo , puo' bastare.

Noi,  
che non ci fu amore, rispetto, tenerezza  
anche se non picchiasti mai, i tuoi figli.  
Fui io a fermarti le forbici  
in gola alla tua sposa.

Pure, mi sciolgo a nutrimento.

Noi, che non ti vediamo  
andare in giro, comprare, parlare  
stai fermo appeso a una scritta  
e ti accontenti di passaggi furtivi.

Creammo una casa, anche grazie a Te  
come si piantano le patate, le cipolle  
e si mangiano, poi , insieme.

Anche per questo, scorriamo  
nello stesso senso dell'acqua.  
Non nostalgia, non rimpianto.

Forse coltivare terra, per altri frutti.

\* Domani, dopo domani  
parole dialettali pugliesi, termini di origine greca, "crai", al posto  
di domani.



**Passi**

Muove il piede avanti, poi ci ripensa  
Mi chiede , incerto, hai paura di morire?

Non capisco il gioco, mi ritraggo.  
Sposto il peso dietro. Mi fermo,  
preparo i soldi per pagare il casello,  
mi mette sempre in ansia, sudo,  
non sono neppure in macchina.

Porto a spasso il cane. Senza museruola.  
Non ho più una casa, non cerco moglie.

Non ho paura di morire, forse di perdere.  
Perdere cosa? Mi chiede,

Hai lasciato debiti? Sei Ricco?  
Hai figli? Ti piace Mozart, Bach?

Tagliavo il pane  
aprivo l'interno  
forzandone passaggi  
le difese.

Cotoni di bambagia  
e panni pesanti di acqua:  
non fumavo più, spenti i piccoli soli.

Non sappiamo in che direzione andarcene,  
aspettiamo una frase fatta  
un bicchiere di vino.  
Dormirò, stanotte?

**Germogli settembre 07**

Spostata più in là , contenuta in borsette  
occhieggiata nei pantaloni, scivolati  
( bastasse l'ombelico mostrato  
a diminuirsi gli anni )

Quasi un rinvio  
d'incontri.  
Chiarificazioni

Al surriscaldamento del nucleo  
una fontana  
Acque taglienti .

Tutto ricomincia,  
altrove.

Fiume carsico, speranza  
fiore di lillà in vaso bianco,  
biglietto scaduto del metrò:  
coincidenze.

Non copriva, la tovaglia ,  
la tavola tutta.

Capisci ?

**Sussulti**

Riempirsi gli spazi di cose,  
dare un prezzo agli oggetti,  
mi è sempre interessato poco.  
Amo raccogliere sensazioni  
che non restano uguali nel ricordo.  
E il loro valore.  
Invendibili e preziose.

Verso sera, spinto in un angolo del sofà  
dal mare  
contro la sabbia senza sponde  
cerco di capire  
cosa beve a bocca piena  
con lente ondate e sussulti  
come fosse per tirare su un sole,  
del vento  
e partire.

Per propiziare il mio viaggio  
incuneo il corpo tra due anse,  
lo stendo parallelo a una fenditura  
e muovendo poco la schiena  
vado incontro alla mia  
Venezia

## Casseruole

Mi alzo al mattino presto  
per preparar cucina,  
prima del sole tigre  
dagli occhi soffocanti

Faccio ciò che promisi  
di non mai fare  
vedendo mia madre al mattino  
costringermi ai fumi dei pomodori  
a colazione.

D'altra parte, sul mio tavolo  
c'è sempre uno strofinaccio aperto  
tovaglia veloce di mio padre.

Siamo destinati a ripetere  
i gesti prima che siano  
solo rimpianto.

E la cura con cui apparecchio  
i miei piatti  
mi spiega meglio di tante parole  
quello che inseguivano nel  
ripetersi dello stesso gusto del sugo:

ridisegnare , ogni giorno  
i confini dei passi  
che ci spettano  
piccole vite nelle casseruole.

## La rottura delle acque

Una fontana con lo zampillo  
che si abbassa.  
Prima, mi abbagliava coi suoi  
flussi iridiscenti.  
Non mi capacitavo, che potesse  
sovrastarmi.

Io contento, a inseguire la prima palla  
e le acque intorno riempivano  
le acerbe orme.

Ora, cerco invano di  
portare i miei occhi  
all'altezza dei suoi rigagnoli,  
che si son fatti segreti,  
d'un ritmo conosciuto  
solo a chi ha un canto interno.

La porto in giro, ne evoco le storie  
lei mi cucina, con i segreti  
del pittore che conosce a memoria  
come ricavare quei blu, blu turchesi  
e quegli ori, di un oro naturale  
le cui formule, per noi  
sono smarrite.

**Ad ora incerta**

Una donna sconosciuta,  
vecchia,  
seduta sul mio letto.  
Mi seduce con le parole,  
fredde,  
sgranando gli occhi  
come semi di rosario  
come sguardi liquidi  
di vipere.

Una donna conosciuta,  
nel sogno  
che mi siede addosso  
e solo noi vediamo la complicità  
del gesto,  
e il calore trattenuto.

E' strano questi sogni,  
non li ricordo mai,  
neanche le sensazioni.  
Questi forse erano dell'ultimo  
fiato della notte, quando un po' di freddo  
ti cerca il lenzuolo,  
impigliato, d'estate, sotto di te.

Ho scoperto che i suoni hanno un corpo  
che si nasconde ai più :  
li ho sorpresi svestiti  
questa mattina all'alba.  
Erano nitidi, sulla strada  
non opachi a niente.

Ho regalato loro una mia  
risatina.

**Disgrafie**

Ho girato l'aquilone,  
attaccato il sacco, spostato nuvole,  
puntando le montagne. Il sale e il salto dei pesci  
in quell'ora raccolta  
mi hanno aperto la strada.

E dalle sponde di un mare grosso  
sono passato al fiume svogliato. Solo il cielo ha conservato  
l'involucro di un grosso pacco.  
Le mie ciabatte si sono intimidite.

Ho mancato l'incontro con lo  
scrittore, poco male, mi rimangono i suoi scritti.  
Anche per questo  
cerco l'aria  
nel lato giusto .

Le correnti vaghe  
mi incuriosiscono, e il tempo che son rimasto concentrato  
(non lo diresti, difficile crederci) mi ha portato vicino.

Il bordo dei tuoi occhi.

## La Calata dei Barbari

Fu il giorno che annunciava onde  
e non c'era acqua tra le colline

le tue mani veloci a tenere serrati i balconi  
mentre il vento a valle  
trasferiva tetti sui tuoi capelli.

Si tolse la corrente, perdesti voce e sguardo  
ascoltai l'eco come da telegrafo .

Mentre il palazzo era percorso dai marosi  
iniziasti a tremare insieme alla candela  
solo la cera ti teneva ancorata  
piuma, lattice - bambagia

Ah, avessi potuto deglutire  
il tuo spavento  
mi sarei mangiato gli orchi,  
sarei stato diga  
e sabbia tracimata a calmar rimbombi

Mi hai detto :  
ho,  
pensato,  
a te.  
Almeno dirti  
tromba, d'aria

Sospesi, la mano del violinista verde  
tu mi sollevi insieme alle colline,  
ai palazzi.  
Io cammino sul parquet  
(e ti cirondo con lo scialle  
che cucirai quando sarai vecchia).



Lo scrivo qui, che sei compagna, a me.  
E' più che uno scritto che passa.  
E' uno sguardo che si ripete  
sfidando radici, colline  
e la calata delle ciglia, quando mi dici di sì.

**A cu-ccu-‘a- sc \***

Un nervo che muove  
a infinito struggimento  
il vederti lenta nel  
reagire.

Appoggiare il capo chino  
dal lato della mannaia  
e aspettare docile  
che si chiudano le vene.

Spezzatino nel fondo che si addensa.

Ero piccolo, e la vaccinazione  
e la brioche alla crema.  
Ero piccolo, e i crackers  
con la spremuta a scuola.

Anche se ti han fatto vivere senza  
un balcone,  
il sole dentro  
l’han visto in tanti.

Potessi farmi aggiustare il fiocco.

La civetta, in pugliese

**Solo un balcone**

Che non dicessero di comprare palazzi

Che sarebbe bastato solo un balcone  
e due stanze per muoversi.

Che le ossa non avessero a stridere,  
per questo serviva  
calore continuo, a giorno.

Che tutto questo lo chiedessero da grandi,

quando già avevano figliato, scoperto la mano che  
si abbatte sulla faccia;  
la bocca che grida sotto gli occhi  
iniettati , a sangue ( quello che chiamano  
tuo marito).

Ma, di più, e ancora più colpevole  
che non avessero potuto  
scoprire  
la Grazia, e la Gioia e la Bellezza  
di una musica di Bach,  
di una poesia di Zanzotto  
di un quadro di Schiele  
o del Don Chisciotte.

Per questo, e per quello  
che togliete  
ai nuovi bambini l'arte fuggiasca  
della capriola, dello sberleffo gentile  
degli occhi pieni di Maraviglia

Per me sarete, per sempre  
Dalla Parte del Torto

**Gattàre.**

In questa mattina di sole nero  
penso a tre cose, dentro un frastuono.

Ho poche energie,  
e bastano appena  
per fronteggiare gli obblighi.

Per il di più, dipende.  
Ruoto nel mulinello.

Più che lo sguardo  
veggente, è calzar scarpe,  
usando quelle sfatte, che ti dimentichi.

Altri portano fuori il cane,  
facendo i 5 piani  
per pisciare nel giardino.

Io accompagno le parole,  
gattàre diffidenti.

In quella stanza per te, rivolta ad Oriente  
zufoli sempre le stesse armonie.  
( Ciascuno di noi,  
prega ? )

L'energia, lo sguardo  
e le parole  
bastano appena.  
Per il di più,  
dipende.

## **2- Il vento fa il suo giro**

**Il vento fa il suo giro**

il primo canto del gallo  
che sta dentro il mio petto  
richiama quello che sembra un muggito  
e non è che una moto che rincasa  
ubriaca d'alcol e di pastiglie

S'è fatto tardi, insieme  
passando tra le alpi occitane  
tra il latte di capra, la lingua d'oc  
e i rifiuti di oggi per il diverso che arriva.

Il vento fa il suo giro

**Aglianico**

Del sale  
sulla coda di un gallo,  
arco baleno di vecchie sdentate  
Sul dorso del mulo  
le gambe penzoloni,  
al Lago di Rapolla,  
ubriaco d'Aglianico  
mi cantavano le filastrocche  
di Orlando e di Guerino il Meschino  
mio nonno Pasquale,  
insieme ad Agrimante.

**'O purp 'nammurat\***

Che ridere, se tu lo sapessi  
i banchi di quelli che vendono  
in piazza, a Cambridge,  
sono come il tuo.  
Non avresti potuto leggere Il Bardo  
(magari saresti stato tra la folla,  
all'epoca)  
O fuori, dietro  
dove cagavano i cavalli,  
per non pagare.

Mi raccontavi sempre quel sogno,  
che facevi da piccolo:  
una bambina con la faccia delle olive  
che si metteva al collo  
galleggianti di reti color del vino.  
E poi entrava in acqua,  
a spandere le reti,  
cogliere grano  
e soffiare aria verso  
un cielo che stava a fondo

E io ti ascoltavo, incantato  
e credevo" foss ouero":  
bambino, sdraiato sotto il banco  
nel caldo della contro-ora,  
a guardare il fondo,  
nelle gambe delle donne, lì in alto.

\* Il polipo innamorato



**Janet**

**" Io devo andare, padre, devo. Ora.**

Non importa se avrò le gambe spezzate.

I miei occhi raccoglieranno tutto dentro.

Mio cucchiaino , acqua nera.

Madre, volerò."

(dal discorso di Gia-neT, prima di..)

Gia-ne-T non so se ha 20 o 40 anni

si nasconde se le viene da ridere.

Forse una vergogna.

Ha occhi bui e siepi

Tra e me lei ci scambiamo segni

G, gatto- dico io

Non so se ci troveremo al ponte.

Ora sembra

un Griot nella savana.

I suoi 6 anni,

restituiti, un po'.

**trio di chitarre** (in collaborazione con Doriana Brombal)

Del perchè davanti ai resti di un muro,  
un cancello di ferro, un platano e una panchina  
tre corvi si mutassero in musica  
e con le mani evocassero  
il prato, la collina, gli spettatori  
e infine se stessi in forma di Messico.

Nero il vestito d'obbligo  
l'artista accorda la quinta  
scrutando gli arrivi  
si spostano i capelli  
si scaldano le mani  
( A Vallori, Picasso..)

Infila la corda tesa  
in una conchiglia  
e galleggia la musica alga  
mentre l'altro genera  
pesci melodia  
e il terzo fissa l'aria con ossigeni  
e induce i venti a riprendersi.  
(Stanno come manici i vasi, nelle mani, a Vallori )

Si inchinano ad ogni conclusione  
tre giovani messicani  
con studi avanzati  
nelle accademie di armonia.

Ci hanno presi che andavamo lì  
per improvvisarci contadini.  
Siamo andati via come Icarì,  
più vicini al Sole.

**Rondò de la Furca**

La macchina ferma , al verde semaforo  
Le mani sul volante  
la madre che mangia sul seggiolino posteriore  
per farla star buona le dai un altro pezzo di dito  
lo sgranocchia col sesamo  
urlettando dispettosa  
il nome del coniuge (morto).

Le macchine intorno s'ingelidano,  
scende quella tua parente  
in dialisi fissa, le vene estenuate  
ancora giovane le rimane solo  
la vista qualche globulo bianco  
rade macchie mediterranee  
il pallone della figlia  
nel canestro .  
Quel tuo comunismo  
dagli occhi benvolenti  
quei tagli a lametta  
nei polsi soprusi  
e l'apriti a raggiera  
verso mille vecchiette.

Preghi, smarrito il rosario.  
Sia la Sutra del Benevolo:  
contro gli scippi t'indigni inarcata.

**Pigne**

Ti arrampicavi , scimmietta  
per raccogliere le pigne  
da abbrustolire, scoppiettando.

Le dita a granchio  
cerco di seguire l'onda  
chiedo di quando  
minacciasti di buttarti giù.

Poi nacqui io,  
e diventasti mimetica, sul fondo.

E mangiavi in disparte, spaghetti e pomodorini  
che diversa e delicata  
ti presentasti. Ma  
la barca la tenesti salda  
mettendo in conto i morsi  
affilati, le paure trascinate.  
Fino alla Grande Fuga.

Preparata con cura, decisa  
sull'attimo  
senza vestiti né casa  
sulla scialuppa di salvataggio  
solo una complice  
decisa già nella pancia  
chiave segreta per aprire  
la via.

Ti faccio una foto  
e ti guardi i piedi  
che non vengano storti  
ti tieni la gonna  
che non si scoprono le gambe.

Avevano ragione nel dire  
che vulcani siamo  
con gli strati e il magma  
del fuoco antico.

### **3- Semantica dell'eufemismo**

**Semantica dell'eufemismo**

Mi portano occhi,  
caldi  
come patate cotte sotto la cenere.  
Mangiamo , viandanti  
fermi in un caravan serraglio.

Col gusto del necessario, con la calma  
del ben pensato, con la soddisfazione  
del riconosciuto.

Altre, mi trattano da straniero  
colonizzato  
mi ingiungono di capirle nella loro lingua.

Riesco solo  
a fare una croce  
al momento della firma,  
a dichiararmi passante casuale.  
Se vogliono la modernità,  
se la paghino.

Le donne che si consumano  
le unghie nel grattare  
pentole, vetri, pavimenti  
e schede per sillabe perse  
impigliate tra i denti.

A queste storie, ci sto dentro.

## Smutand City

Sono nel paese degli automi  
parlano solo del mangiare  
e del bastante cacare.

Per carità, impàri  
a dar loro la giusta importanza.

Ma.

(Non parlare così,  
che poi diventeremo  
anche noi,  
e poi ci sono i nostri genitori  
esercita una "pietas" per tutti,  
per favore)

S'incazzano per le tasse aumentate  
o le macchine rigate,  
passeggiano come carcerati  
nell'ora d'aria,  
si vestono con le mutande  
della festa,  
di quando andavano  
a trovar la zia, in collina.

Se hanno dei bambini,  
son polipi urlanti  
mangianti gelati, patatine  
e cohecole  
che dicono nonna nonna  
come gazze rapaci  
strappando brillantini  
gli ennesimi, in volo,

E insomma, tu dici  
ma allora che ci fai  
in quel posto, scappa,  
evita, no?



Vedi, è che a volte  
per seguir gli affetti  
necessita vedere  
muoversi questi mondi  
(di un solo telegionale  
attenti a pettegolezzi e veline)  
che apre la tivù  
per sapere dove scorre la vita.  
Tu qui vedi solo  
questi rami distorti  
malamente ingozzati,  
e ringrazi che altrove  
ci siano ancora  
i sensibili alle foglie.

**Shish-Kebab**

Vieni, o mia cara, partiamo.

Mangeremo un panino  
col pesce alla griglia  
nel porto di Istanbul, dove capii  
la differenza fra la psicoanalisi americana  
e le masse che mi circondavano  
camminando. Sì, a sera in Cappadocia,  
a Goreme , nelle chiese della Mela pre-cristiane  
Un bagno dal battello, a Fethie.  
Ci daranno il profumo per le mani  
e per il volto, in pulmann , berremo chai  
e yougurt salato nei chioschi.

Sì, cara, sta tutto in quel libro  
lì, pure scontato questo mese.  
Va bene, niente fotografie.

Vieni, o mia cara, partiamo  
tre lunghe tappe, dal tavolo  
al divano, al letto.

**Gadjo Dilo - Lo straniero pazzo**

Qualcuno disse  
guarda se l'acqua del mare  
cade al rovescio.  
Qualcuno guardava gli uccelli.  
Altri , non importa. Facevano senza.

La coperta, arrotolata  
il sacchetto e mezza sigaretta.  
Le scarpe, e arrivar al pasto del mezzogiorno.  
Si puzza se vivi per strada.

Zingari bambini  
sporchi , urlanti e questuanti  
con le mani in preghiera indiana.  
Di un padre massiccio e giovane  
che canta sui vagoni come  
un battelliere ubriaco.  
Una madre giovane, consumata  
con gonna usata  
e sporca.

Si, venite, a girarci nel mosto torbido  
instillate anticorpi sapidi  
nei nostri pensieri buoni.  
Ci sporcheranno il bavaglino  
e non mangeremo più.

Qualcuno disse  
guarda se l'acqua del mare  
segue il suo corso.  
Qualcuno guardava gli uccelli.  
Altri, non importa. Facevano senza.

**Ditirambo**

Che non può essere cauto,  
che non può essere assorto  
segue il corso di un fossile a chiocciola  
( foglia, resina e ombra della lisca del pesce )  
Odore di farina nuova  
fredda polvere a marmo.  
Uovo infranto di giallo riverso.

Come punta di bisturi  
separa  
non importa chi sia a ruotare  
il sole scompare  
( riesce correndo il cucciolo  
impregnato di lana di pecora e pece )  
Segue il filo di perle  
l'ossigeno del pesce  
che affiora.

**Internazionale, nova**

Se potessi, amore mio  
Tamburini di latta-  
che segnano il passo  
inneggiando alla luna.  
(Il gatto miagola , la civetta ritarda)

Se potessi, amore mio  
L'annuncio sarebbe riportato:  
non undici annegati  
ma uomini uno ad uno.  
Tamburini di latta, tornatevene al paese  
non rifugiati, né solo dispersi

Alla tivù l'han detto , il radar ha avvistato.

Se potessi, amore mio  
cuccioli e bambini  
messi su aquiloni  
dirigerebbero dall'alto  
segnalando il raduno.

Ah, il fiume Carsico della guerra  
che nemmeno sottoterra svela le verità  
La morta gora assonnata,  
affogherà, inter-na-zio-na-le  
nova , uma-nità.

**Astrolabio**

In quella parte di me  
Che gli altri non vedono  
Non esposta (come mani che afferrano  
per non cadere)  
Non dichiarata, curiosa delle reazioni altrui  
Mi chiedo quante volte può essere la prima volta.

E intendo, signor contabile, che sia messa a registro  
con numero di protocollo da voi scelto:  
la volta che mi si asciugò il lago in faccia  
e mi ritrovai gigante in volo sulla foresta.  
Ora, non crederebbe signore, che pur conservando il ricordo  
inventato di quello che fu  
si possa, lo stesso, e di più  
indovinar un'ansa di aria  
un prendere rincorsa del salto.

E mentre sei là, con occhi e mani racchiuse,  
accada una contrazione di vulva  
un occhio rotondo da vacca dell'India,  
bolo inghiottito a suggerire l'assenso.

Si , l'ha trovata, risolta,  
il cacciatore nella segale:  
pannocchia cotta da tirarci fuori  
armonici , stelle, costellazioni.

E il lago intatto.

**The catcher in the rye**

Madame, posso chiederVi una cortesia?

- Dite, Signore , non di vostre ansie , mi nutro io.

Madame, La luce, la luce della Luna,  
la dissipazione, l'onda che si perde e ritorna  
l'eco, il battito del fabbro dove l'incudine non c'è più  
e il salto dei rospi nelle pozze improvvise

-Mi spiace, non m'intendo di parole  
io costruisco cose, non curo corpi, traccio solo segni.  
Se volete posso scrivervi una musica  
o disegnarvi gli uccelli che ve la cantino

Madame, posso chiederVi se vi recate spesso  
col vostro aquilone,  
al fondo del dirupo,  
nel campo della sègale  
a cercare bambini dentro ?  
(testa nella zucca )

- Come vi aggrada , ma ora scusate  
vedete che il filo già si tende  
le note si alzano , coro di rospi  
e dita rosate  
come rastrelli,  
(per ogni bambino un battito di tempo).

Impareranno gli odori della pioggia  
e delle lacrime  
prima che scendano.  
(tra la prima e la seconda strofa, Cavaliere  
metterei una cerniera,  
affinché meglio si capisca:  
i soggetti, Signore, i Soggetti)

Oggi ho visto dei corvi spettatori  
dei rospi paganti assorti  
mentre Handel  
muoveva le scarpe e le mani  
e gli occhi  
di tanti piccoli barbari  
che si aggiravano,  
sottobraccio a Mercuzio ,  
nel primo sogno di mezza estate,  
fuori del campo di Sègale.



**Indice****Corsi per taciturni**

Zena RoncadaLe Temps des Cerises .....	3
Le Temps des Cerises .....	4
Corsi per taciturni.....	6
Se non, avessi.....	7
Crai, post crai* .....	8
Passi .....	9
Germogli settembre 07.....	10
Sussulti .....	11
Casseruole.....	12
La rottura delle acque.....	13
Ad ora incerta.....	14
Disgrafie.....	15
La Calata dei Barbari .....	16
A cu-ccu-‘a- sc * .....	18
Solo un balcone.....	19
Gattàre.....	20

**Il vento fa il suo giro**

Il vento fa il suo giro.....	22
Aglianico.....	23
'O purp ‘nammurat* .....	24
Janet " Io devo andare, padre, devo. Ora. ....	25
trio di chitarre (in collaborazione con Dorian Brombal).....	26
Rondò de la Furca .....	27
Pigne .....	28

**Semantica dell’eufemismo**

Semantica dell’eufemismo.....	31
Smutand City .....	32
Shish-Kebab.....	34
Gadjo Dilo - Lo straniero pazzo.....	35
Ditirambo .....	36
Internazionale, nova.....	37
Astrolabio.....	38
The catcher in the rye.....	39